

## 04 SCHEDA DI APPROFONDIMENTO MIM 2005

# Le conflittualità del giovane della seconda generazione

Il giovane della seconda generazione non ha vissuto in prima persona lo choc sperimentato dai genitori al momento dell'inizio dell'esperienza migratoria e non ha mai avuto un vero e proprio "progetto migratorio". La sua situazione sembra a prima vista completamente diversa da quella della prima generazione, soprattutto per quanto concerne le "aspirazioni".

Tuttavia, è importante notare:

- Egli viene caricato delle aspirazioni che la famiglia non ha potuto realizzare, partecipa per questo al progetto migratorio della famiglia e, almeno in parte, ai meccanismi messi in atto per attuarlo.
- Anche il ragazzo si trova in una situazione di marginalità, in quanto parte della famiglia immigrata. Subisce la marginalità politica, la marginalità alloggiativa che spesso caratterizza le famiglie immigrate, e spesso subisce la marginalità scolastica e culturale e la marginalità sociale.
- L'inculturazione familiare provoca, di fatto, l'inserimento del ragazzo nella cultura del "sistema familiare chiuso", con concreti ostacoli all'alternanza culturale.

Viene, quindi, a ricrearsi, anche se con caratteristiche diversificate, la situazione di conflitto tra aspirazioni e stato sociale: la conflittualità che esisteva all'inizio e nello svolgimento dell'esperienza migratoria della prima generazione.

- Assistiamo ad una "**conflittualità indotta**" dalla famiglia nel ragazzo della "seconda generazione".
  - Anche se permangono (per lo più "indotti") alcuni ideali tipici della prima generazione, per giovani il raggiungimento della sicurezza economica e sociale non si situa nei parametri della cultura dei genitori ed il riduzionismo delle aspirazioni non può più giocare un ruolo fondamentale nella conduzione della propria vita.
  - Il giovane della seconda generazione non ha nessuna "memoria" dei valori e dei modelli di comportamento della società di partenza, se non quella che viene inculcata dai genitori: nel ragazzo della seconda generazione non si può riscontrare il fenomeno della "ibernazione della cultura", come si è verificata nella prima generazione.
  - Anche il "ritorno" assume minore importanza per il giovane della seconda generazione. Esso rimane nell'orizzonte delle aspirazioni del giovane: è alimentato sia dal clima familiare e dalle "vacanze al paese" e provocato dalle frustrazioni concrete che molti ragazzi subiscono nella scuola e nella vita professionale, nonché dal clima di emarginazione persistente nel status di immigrati e stranieri. Per altri giovani il "ritorno" risulta privo di senso e non realizzabile neppure a livello di desiderio.
  - Nei confronti della cultura del Paese di accogliimento e del "sistema familiare aperto" il giovane della seconda generazione non può avere gli stessi sentimenti ed atteggiamenti dei genitori. Anche se vive marginalizzato, non può sentire la stessa "aggressività" e gli stessi motivi di rifiuto – avversità che spesso si registra presso la prima generazione.
  - Pur rimanendo "stranieri" e spesso giuridicamente "immigrati", i giovani della seconda generazione non sono disposti ad accettare come socialmente giustificata una loro posizione subalterna e marginale nella società.
  - Solo per un processo di induzione e a causa di evidenti situazioni di marginalità il giovane tende ad assumere atteggiamenti di "valorizzazione degli aspetti etnici".

### A cura dell'Ufficio Stampa MIM

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)

Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enricoselleri@scalabrini.net](mailto:enricoselleri@scalabrini.net)

Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)

[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

Si potrebbe pensare che, nonostante che le “conflittualità indotte”, il giovane della seconda generazione ha ampie facilitazioni nel processo di integrazione. Spesso si pensa che gli agenti quasi automatici di integrazione per il ragazzo sono la “lingua” e la “scolarizzazione”. Ma gli studi sociologici ci rendono più prudenti: la “lingua”, infatti, è un veicolo di comunicazione non un agente automatico di integrazione e spesso il giovane della seconda generazione possiede un bilinguismo imperfetto; inoltre, la “scolarizzazione”, se deficitaria (insuccessi scolastici), pone seri problemi sul futuro professionale, sociale e culturale del giovane.

Si può formulare l’ipotesi che la disponibilità di fatto all’integrazione venga frustrata e resa inoperante proprio dalla situazione strutturale dell’emigrazione nella quale la seconda generazione si trova immersa.

Si può anche ipotizzare che la situazione di conflittualità nei confronti della società, vissuta dalla seconda generazione, si presenta sotto molti aspetti ancora più problematica della conflittualità della prima generazione, proprio perché i “meccanismi di difesa” indotti dalla famiglia sono di fatto molto più deboli e meno efficaci, non corrispondendo pienamente alla realtà esistenziale del giovane.

- Un altro aspetto delle conflittualità vissute dal giovane della seconda generazione può essere definito come “**conflittualità circolare**”.

Il ragazzo, nonostante le reali difficoltà di inserimento e la situazione di emarginazione di fatto, assorbe, tramite la scolarizzazione ed i processi normali di socializzazione i nuovi modelli ed i nuovi valori della società di accoglimento, non ultimo lo schema del “sistema familiare aperto”. D’altra parte, come abbiamo rilevato, la famiglia tende ad insistere sui modelli e sui valori, per altro “ibernati” della società di partenza, imponendo al ragazzo “sistema familiare chiuso”. Da queste due inculturazioni diverse e, sotto molti aspetti antitetiche, nascono conflitti tra il ragazzo e la famiglia, come nascono problemi non indifferenti a livello dell’identità del ragazzo stesso.

Assistiamo, dunque, d una “conflittualità circolare”, in gran parte frutto e conseguenza della “conflittualità indotta”:

- la famiglia “induce” nel ragazzo una conflittualità verso la società, che riproduce la conflittualità tra famiglia e società e che risulta più accentuata quanto più la società, da parte sua, penalizza il ragazzo;
- il processo di socializzazione “induce” nel ragazzo una mentalità ed una cultura diversa da quella voluta e proposta dai genitori, per cui il ragazzo rischia di trovarsi, all’interno della sua stessa famiglia, come “diverso”, attirato da valori e comportamenti “diversi”, che spesso sono addirittura “opposti” a quelli della sua famiglia;
- da questa situazione di diversità – opposizione” nascono i conflitti tra ragazzo e famiglia, e si completa, così, una “circolo” di conflittualità.

Le maggiori conflittualità ragazzo-famiglia si verificano ed acquiscono nel momento dell’adolescenza e post adolescenza: al normale “conflitto delle generazioni”, proprio dell’età evolutiva, si affianca quello provocato dai meccanismi della “conflittualità circolare”, legati alla tipica situazione della seconda generazione. Ed è proprio in questo periodo che il ragazzo, tendente a svincolarsi e “liberarsi” dall’influsso e dal dominio della famiglia, scopre, in tutta la sua pesantezza e drammaticità, le difficoltà di inserimento scolastico (scolarizzazione deficiente o senza sbocchi professionali medio alti) e professionale e le penalizzazioni sociali e politiche alle quali è sottoposto come “straniero” e come “immigrato”.

Sarebbe importante che la famiglia immigrata non inducesse le proprie conflittualità, tipiche della propria generazione, proprio perché il ragazzo non ha sufficienti meccanismi di difesa e che, proprio nel momento nel quale il ragazzo vive le difficoltà del suo inserimento nella società, anche la famiglia diventasse aperta ai processi di “alternanza culturale”, cercando un avvicinamento con la società di accoglimento.

La situazione di molte famiglie immigrate pone grossi dubbi ed interrogativi sull’effettiva capacità di operare questa trasformazione culturale nel suo interno.

### ***A cura dell’Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)

Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enricoselleri@scalabrini.net](mailto:enricoselleri@scalabrini.net)

Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)

[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868

Anche se non si devono misconoscere gli sforzi fatti da parte della società verso i giovani della seconda generazione, sia a livello di scolarizzazione che a livello di inserimento socio professionale, non si possono tacere le difficoltà strutturali che non sono ancora state sfrontate e che non si vogliono affrontare. In effetti, la mancanza di integrazione socio professionale e culturale (problemi strutturali e politici della seconda generazione) determina nei giovani un “riflusso sulla famiglia”, come punto di riferimento e di rifugio (“familismo”).

- In questo complesso panorama di inculturazioni contraddittorie, il giovane della seconda generazione risulta spesso solo con la propria “fragilità” a livello sociale e soprattutto psicologico e tende ad un **“pendolarismo di identificazioni”**. Egli si identifica e colloca l’accento della propria identità o sulla famiglia ed identità etnica o sulla società di accoglimento a secondo delle situazioni esistenziali che è costretto a vivere. Quando, soprattutto nell’età evolutiva, vive le conflittualità intra familiari, egli tende ad identificarsi con la società di accoglimento, con i suoi valori, atteggiamenti, comportamenti. Quando vive le difficoltà di inserimento o si sente rifiutato da quella società che lo attira, egli tende a rifugiarsi nella famiglia e, quindi ad identificarsi con i valori, gli atteggiamenti ed i comportamenti della cultura etnica di riferimento.

Il “pendolarismo” non cessa necessariamente con il passare degli anni, ma ritorna ogniqualvolta si producono conflittualità: la conflittualità porta il giovane a rifugiarsi (identificarsi) con uno dei due poli contrapposti, non fissi e non ben digeriti, che costituiscono la sua personalità ibrida e fragile.

---

### ***A cura dell’Ufficio Stampa MIM***

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)

Enrico Selleri, 338.47.55.437 [enricoselleri@scalabrini.net](mailto:enricoselleri@scalabrini.net)

Ufficio Stampa: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) - [pressmeeting@scalabrini.net](mailto:pressmeeting@scalabrini.net)

[www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it)

infoline: 071.750.50.70 – 071.75.00.868